

L'inutile ambiguità di Sartre

di ANTONIO COLOTTA

SE NON BASTASSE la fiducia nelle numerose risorse dello spettacolo teatrale a convincerci che esso sopravviverà a tutte le crisi vere o presunte, lo dedurremmo soltanto dalla sua capacità di lasciar scoprire il vecchiume quando si crede che, appiccicandoci qualche motivo d'interesse, abbia riacquistato freschezza. All'idea teatralmente espressa occorrono radici profonde per non appassire al primo cambiamento di stagione, e nulla più della prova in palcoscenico può fornircene l'esatta misura. Revisione può aversi quando risultati che un primo esame non è riuscito a scavare in profondità fino a scoprire la vera «ratio» da cui l'opera attinge il suo contenuto; diversamente dissotterreremo semplicemente una pianta secca.

Questi concetti, forse troppo evanescenti nella nostra esposizione, dovrebbero non perderli di vista chi decide di ridar vita a un testo già condannato al silenzio. E invece sembra non abbiano preoccupato il regista Gianfranco De Bosio nel riportare sul palcoscenico «Le mani sporche» di Sartre, probabilmente perché la condanna era stata pronunciata ed eseguita dallo stesso autore e solo indirettamente provocata dall'atteggiamento del pubblico, dopo la prima a Parigi dell'aprile 1948. Eppure ciò che allora dissero detrattori e ammiratori è di per sé illuminante sulla «ratio» di cui si parlava: l'autore voleva prospettare il caso dell'intellettuale comunista che non riesce a riscattare la sua estrazione borghese prima non piegandosi alla necessità politica dell'assassinio di un deviazionista, e poi uccidendolo per ragioni banalmente personali quando ormai il partito aveva accettato il deviazionismo; sul significato da attribuire alla creazione sartriana i critici parigini assunsero posizioni diametralmente opposte secondo i presupposti politici da cui erano guidati, i comunisti additando al ludibrio dei compagni il tradimento di un loro vate che

osava ritrarre con simpatia l'intellettuale borghese e il deviazionista anziché i rivoluzionari dalla grinta dura, gli altri di tendenze contrarie plaudendo invece al risvolto ironico che quel ritratto conteneva nei confronti della mentalità e dei metodi stalinisti.

Possiamo desumere da tale schieramento quali interessi abbia suscitato allora «Le mani sporche», estranei certamente a problemi d'ordine estetico e più vicini alla dialettica interna di un partito politico, che per giunta non concede soverchia elasticità alle impostazioni teoriche. Né all'autore dispiacque la natura poco artistica delle critiche, anzi egli stesso intervenne nella polemica con argomentazioni analoghe e cercò di dimostrare che la sua commedia non era anticomunista, ma poi seccato perché la polemica diffondendosi si allungava preferì ritirare il copione e vietarne la rappresentazione.

In effetti solo la qualità di «compagno di strada», ossia di intellettuale libero da doveri di apparato, salvò Sartre da una umiliante autocritica di marca sovietica, la quale d'altronde sarebbe apparsa fuori luogo a quanti, veramente liberi nello spirito, lessero quel copione e ne seguirono la prima messa in scena italiana curata da Brissoni nel 1949: esso non apportava gran che di nuovo alla produzione sartriana fin allora conosciuta e conservava il difetto dell'ambiguità, come costruzione artificiosa su posizioni non suscettibili di sviluppo, con cui si spiegava anche la suddetta divisione di pareri.

Cosa è avvenuto in quindici anni perché De Bosio sentisse il bisogno di forzare il divieto di Sartre con la proposta di ripresentare «Les mains sales»? Nulla che mutasse i termini della questione rappresentata oltre quel tanto che, in sede strettamente politica, comporta il mutare dello sfondo ideologico; soprattutto la nuova tattica conciliativa del comunismo sovietico; nulla che autorizzasse una rilettura critica del testo dal momento che il regista si è impegnato a non allontanarsi dalla linea interpretativa voluta dall'autore per l'edizione francese. Dunque ci si poteva aspettare di assistere ad una bella esercitazione del De Bosio su una materia scontata quanto a contenuto ideale e per nulla stimolante nell'approfondimento del fenomeno teatrale, il che appariva già inopportuno se inquadrato nel più ampio discorso sulle finalità di

un teatro stabile di grandi ambizioni artistiche, qual è appunto quello torinese sotto la cui egida il De Bosio ci offre oggi il suo Sartre dopo aver dato varie prove di una valentia dalle risorse personalissime. Ma il filosofo francese ha voluto tempestivamente aggiungere al caso un'aggravante morale minacciando per sempre di richiudere il suo copione nel cassetto qualora «la stampa di destra, la borghesia» l'avesse anche in Italia considerato opera anticomunista, e così l'autore ha perso ancora un'occasione per tacere e l'interprete è viepiù sprofondato nella posizione di esecutore.

A questo punto, che si pensi o no ad un'orchestrazione di rumori per supplire all'assenza di interessi culturali, c'è da chiedersi quale senso abbia parlare di arte di fronte all'improduttiva soggezione di un organismo teatrale ad una manifestazione di intolleranza politica. Non ha il minimo senso, s'intende, e la discussione sul grado di purezza della fede comunista di Sartre può interessare soltanto chi quella fede debba coltivare, ma anche costui dovrà assoggettarsi alle disposizioni impartite dall'autore per non invischiare nell'ambiguità di cui «Le mani sporche» resta esempio notevole.

Noi che questa ambiguità conosciamo — ne troviamo un saggio più dignitoso ne «Il diavolo e il buon Dio» — abbiamo sopportato il malessere provocato da quei personaggi i quali agiscono non per una necessità drammatica ma quasi per il dovere di impersonare una teoria, fredda come sono tutte le teorie in confronto al calore che l'uomo vero dalla scena trasmette anche a distanza di secoli dalla sua nascita.

Ciò che è vecchio in teatro ha vita grama e «Le mani sporche» non fa eccezione. Gianfranco De Bosio ha salvato lo spettacolo con le sue doti professionali e il pubblico lo ha gradito, ma non è escluso che si sia trattato di un attraente funerale di prima classe.

